

«Commercio, rivoluzione possibile»

Gravante (Federmoda): «C'è grande fermento, ma il percorso è lungo»

Bonaldi (Confesercenti): «Serve cautela»

Francesca Tigliani ,Matteo Sannicolò

trento Un piacevole e tanto atteso ritorno al passato per i commercianti, che scalpitano per riottenere la piena autonomia decisionale sull'orario di apertura e chiusura dei loro negozi, a distanza di dodici anni dall'ultima volta. Era il 2011 quando, durante il governo Monti, il Trentino-Alto Adige ha perso questa competenza in seguito alla grande liberalizzazione che, inevitabilmente, colpì molti settori del commercio.

In questi ultimi due anni il tema è stato esaminato dai governi che si sono susseguiti, senza però compiere il passo decisivo per arrivare ad un regolamento autonomo favorevole per la nostra regione. Mercoledì prossimo però la situazione potrebbe cambiare: la Commissione paritetica dei dodici si riunirà per valutare la questione, esaminando le modifiche che il nuovo ministero delle Imprese e del made in Italy ha apportato al testo definitivo.

Tra gli esperti prevale un cauto ottimismo, giustificato da Gianni Gravante, presidente di Federmoda del Trentino-Alto Adige: «Questa notizia ha fatto parecchio rumore. Dalle telefonate che mi sono arrivate sembra che sia già tutto fatto, ma non è così. Il passo importante sarà mercoledì con la Commissione dei dodici e dopo, con eventuali risposte positive, si aprirà un percorso lungo e complesso: una prima fase istituzionale con il confronto tra i governi sull'asse Roma-Trento-Bolzano e poi una seconda parte legata alle forze imprenditoriali e sindacali. Come spesso accade ci saranno diverse scuole di pensiero, in relazione anche al nuovo governo provinciale che si formerà in seguito alle prossime elezioni. Si tratta di una potenziale rivoluzione che non riguarda solamente l'apertura e la chiusura dei negozi, ma anche tutto l'assetto organizzativo: non può essere l'inizio della liberalizzazione, ci vuole calma. Vedremo cosa succederà nell'incontro di mercoledì».

Grande soddisfazione anche e soprattutto sulla sponda sindacale che, da molti anni chiede a gran voce un provvedimento di questo tipo, con l'obiettivo di migliorare la vita dei lavoratori e delle lavoratrici e permettere una gestione più elastica del turismo territoriale, come spiegato da Walter Alotti, segretario generale della Uil in Trentino: «I gruppi di Uil e UilTucs, quest'ultimo riferito a tutta la regione, sono da sempre favorevoli a questo tipo di autonomia. È dal 2020 che spingiamo per riottenerla, perché la situazione attuale deve essere migliorata: l'obbligo di tenere aperto comporta una vita difficile per i lavoratori ma anche per le aziende, soprattutto in Alto Adige, dove non si trovano dipendenti. Avere la possibilità di gestire autonomamente gli orari dei servizi commerciali permetterebbe una maggiore flessibilità, soprattutto nei giorni festivi, che rappresentano il problema principale. Inoltre, si riuscirebbe a gestire meglio la propensione al turismo nei singoli territori trentini: è assurdo che in zone non turistiche si tenga aperto h24 per tutta la settimana, solo perché lo prevede la legge».

L'ostacolo da superare sarà la Commissione dei dodici, ma le carte sono in tavola e l'ottimismo cresce perché, a meno di clamorosi colpi di scena, sembra sempre più vicino il ritorno all'autonomia commerciale per le nostre Province, che manca ormai da troppo tempo.

Intanto in Alto Adige la Confesercenti manifesta cautela. «Aspettiamo che succeda, poi valuteremo» afferma la presidente di Confesercenti Alto Adige, Elena Bonaldi, spiegando di voler attendere il momento opportuno prima di trarre considerazioni sulla proposta di regolamentazione autonoma degli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali. Per le valutazioni bisogna quindi attendere, ma la presidente Bonaldi sottolinea quanto rimanga fondamentale «utilizzare il buon senso». Bonaldi conclude: «Bisogna innanzitutto capire se riacquisteremo la competenza e solamente in un secondo momento si potrà passare ad una rivalutazione insieme alle altre associazioni di categoria. Dal momento che gli anni passano, cambiano i presupposti e l'unica valutazione plausibile è una valutazione in essere». In precedenza era intervenuto anche il presidente dell'altra associazione di categoria altoatesina, Philipp Moser dell'Unione commercio, il quale aveva auspicato «una regolamentazione autonoma degli orari di apertura».

Nel dibattito intervengono anche i sindacati. Antonella Costanzo, segretaria della Filcams - Cgil altoatesina, ricorda come «la regolamentazione potrebbe essere d'aiuto solamente dal momento in cui non vengano lasciati in secondo piano altri fattori». Costanzo ribadisce che raggiunta una tale competenza non si possono comunque considerare risolte molte delle problematiche relative agli esercizi commerciali.

«Tra le tematiche da affrontare – avverte la sindacalista – vi sono l'organizzazione del lavoro, la carenza di forza lavoro e le condizioni dei lavoratori. I lavoratori faticano ad arrivare a fine mese, di conseguenza hanno la necessità di lavorare nel fine settimana. Alla regolamentazione – conclude Antonella Costanzo – deve seguire la domanda relativa alla conseguente forza lavoro da impiegare».

AUTONOMIA I RAPPORTI CON ROMA

TRENTO Un piacevole e tanto atteso ritorno al passato per i commercianti, che scalpitano per riottenere la piena autonomia decisionale sull'orario di apertura e chiusura dei loro negozi, a distanza di dodici anni dall'ultima volta. Era il 2011 quando, durante il governo Monti, il Trentino-Alto Adige ha perso questa competenza in seguito alla grande liberalizzazione che, inevitabilmente, colpì molti settori del commercio.

In questi ultimi due anni il tema è stato esaminato dai governi che si sono susseguiti, senza però compiere il



Trattative
Un negozio del centro Mercoledì sarà all'esame della Commissione dei Dodici l'ipotesi di un nuovo regolamento in basso, Gianni Gravante, presidente di Federmoda del Trentino-Alto Adige e Elena Bonaldi, presidente Confesercenti Alto Adige

«Commercio, rivoluzione possibile»

passo decisivo per arrivare ad un regolamento autonomo favorevole per la nostra regione. Mercoledì prossimo però la situazione potrebbe cambiare: la Commissione paritetica dei dodici si riunirà per valutare la questione, esaminando le modifiche che il nuovo ministero delle Imprese e del made in Italy ha apportato al testo definitivo.

Tra gli esperti prevale un cauto ottimismo, giustificato da Gianni Gravante, presidente di Federmoda del Trentino-Alto Adige: «Questa notizia ha fatto parecchio rumore. Dalle telefonate che mi sono arrivate sembra che sia già tutto fatto, ma non è così. Il passo importante sarà mercoledì con la Commissione dei dodici e dopo, con eventuali risposte positive, si aprirà un percorso lungo e complesso: una prima fase istituzionale con il confronto tra i governi sull'asse Roma-Trento-Bolzano e poi una seconda parte legata alle forze imprenditoriali e sindacali. Come spesso accade ci saranno diverse scuole di pensiero, in relazione anche al nuovo governo provinciale che si formerà in seguito alle prossime elezioni. Si tratta di una potenziale rivoluzione che non riguarda solamente l'apertura e la chiusura dei negozi, ma anche tutto l'assetto organizzativo: non può essere l'inizio della liberalizzazione, ci vuole calma. Vedremo cosa succederà nell'incontro di mercoledì».

Grande soddisfazione anche e soprattutto sulla sponda sindacale che, da molti anni chiede a gran voce un provvedimento di questo tipo, con l'obiettivo di migliorare la vita dei lavoratori e delle lavoratrici e permettere una gestione più elastica del turismo territoriale, come spiegato da Walter Alotti, segretario generale della Uil in Trentino: «I gruppi di Uil e UilTucs, quest'ultimo riferito a tutta la regione, sono da sempre favorevoli a questo tipo di autonomia. È dal 2020 che spingiamo per riottenere, perché la situazione attuale deve essere migliorata: l'obbligo di tenere aperte per i lavoratori ma anche per le aziende, soprattutto in Al-

Gravante (Federmoda): «C'è grande fermento, ma il percorso è lungo»

Bonaldi (Confesercenti): «Serve cautela»



to Adige, dove non si trovano dipendenti. Avere la possibilità di gestire autonomamente gli orari dei servizi commerciali permetterebbe una maggiore flessibilità, soprattutto nei giorni festivi, che rappresentano il problema principale. Inoltre, si riuscirebbe a gestire meglio la propensione al turismo nei singoli territori trentini: è assurdo che in zone non turistiche si tenga aperto h24 per tutta

la settimana, solo perché lo prevede la legge».

L'ostacolo da superare sarà la Commissione dei dodici, ma le carte sono in tavola e l'ottimismo cresce perché, almeno di clamorosi colpi di scena, sembra sempre più vicino il ritorno all'autonomia commerciale per le nostre Province, che manca ormai da troppo tempo.

Intanto in Alto Adige la Confesercenti manifesta cautela: «Aspettiamo che succeda, poi valuteremo» afferma la presidente di Confesercenti Alto Adige, Elena Bonaldi, spiegando di voler attendere il momento opportuno prima di trarre considerazioni sulla proposta di regolamen-

tazione autonoma degli orari di apertura e chiusura degli esercizi commerciali. Per le valutazioni bisogna quindi attendere, ma la presidente Bonaldi sottolinea quanto rimanga fondamentale «utilizzare il buon senso». Bonaldi conclude: «Bisogna innanzitutto capire se riacquisteremo la competenza e solamente in un secondo momento si potrà passare ad una rivulazione insieme alle altre associazioni di categoria. Dal momento che gli anni passano, cambiano i presupposti e l'unica valutazione plausibile è una valutazione in essere». In precedenza era intervenuto anche il presidente dell'altra asso-

L'editoriale

Avvisaglie che vanno ascoltate

SEGUE DALLA PRIMA

Edilizia che ancora beneficia, come dimostra l'andamento del fatturato, della gigantesca bolla del 10%. Questo settore temo pagherà nei prossimi anni una forte contrazione del mercato, in quanto in questi ultimi due anni non solo si sono recuperati lavori non fatti negli ultimi vent'anni, ma sono stati anche anticipati lavori dei prossimi venti. Ma cosa sta succedendo? I dati evidenziano un temporale estivo o una situazione destinata a perdurare nel tempo? Temo che non ci troviamo di fronte al temporale estivo e temo che queste siano le avvisaglie di una situazione molto pesante. L'Italia da oltre cinquant'anni ha abdicato a una politica industriale, ha smesso di crescere, o meglio, ha rallentato e poi azzerato la crescita interna, per appoggiarsi alla crescita di altri paesi. Fino ai primi anni '90 la competitività era garantita dalle svalutazioni della Lira, che rappresentava una sorta di doping: usavamo la nostra debolezza interna per rendere più competitivo il prezzo delle nostre merci sui mercati internazionali. Questa situazione ha rilassato la manifattura italiana, impedendo un'adeguata innovazione, importante a livello di singole imprese, ma debole a livello di sistema paese. Con l'avvento dell'Euro, l'attrattiva delle merci italiane è rimasta ancorata al costo come leva competitiva, ma la via è stata ed è quella della compressione della struttura dei costi, a partire dagli stipendi. I dati,

anche recentemente, evidenziano una contrazione dei salari e degli stipendi in termini reali a partire dal 1990. L'Italia, per vari motivi che qui non possiamo trattare per motivi di spazio, ha deciso, o si è ritrovata per inerzia, a dipendere da terzi: prima la Germania, poi la Cina, spesso attraverso la Germania. Il calo del consumo a livello mondiale in realtà è prevalentemente originato in Cina e quindi impatta su tutte quelle economie che, grazie alla crescita cinese, negli ultimi vent'anni hanno potuto nascondere le proprie magagne, a partire dalla Germania. Gli Stati Uniti stanno per il momento beneficiando del ritorno in patria di produzioni delocalizzate, ma questa è una partita che temo non possa giocare l'Italia, o l'Europa, se non marginalmente. La politica statunitense privilegia oggi la produzione interna e quindi un'azienda italiana potrebbe beneficiarne aprendo il, non esportando il, il Trentino, e in parte l'Alto Adige, sono gusci di noce in un mare grande, e con acque molto agitate. Oltretutto, più ancora che l'Italia, siamo caratterizzati da aziende di piccole dimensioni, che in quanto piccole non innovano, sono follower e non locomotive e sono quindi in balia degli eventi. Vero che i dati evidenziano una crescita del commercio al dettaglio, quindi potremmo dire «dove è il problema? I consumi crescono...». Sì, ma crescono a livello nominale, al massimo possiamo dire che i consumi hanno tenuto in termini reali, nonostante l'inflazione. Ma ricordiamoci che lo scorso anno l'inflazione ha bruciato la

trigesima dei lavoratori dipendenti e quest'anno non sta andando meglio. Se i salari non crescono e i prezzi aumentano, i consumi caleranno, e stanno già calando in alcuni segmenti. Quindi stiamo entrando in una situazione di consumi e investimenti in calo, che potrebbe sfociare in una fase recessiva. Penso sempre più che stiamo assistendo a un cambio epocale: climatico, economico, sociale, demografico. Penso che solo una politica illuminata possa essere in grado di individuare nuovi percorsi di sviluppo, altrimenti entreremo in un mondo statico, una sorta di foresta pietrificata, dove non si cresce, e quindi i debiti non si sostengono, non si nasce e si muore meno, si blocca il già fortemente rallentato ascensore sociale, e ci stringiamo sempre più in una zona di comfort che diventa sempre più piccola e scomoda, in definitiva insostenibile. Ci vorrebbero in Europa quattro o cinque Draghi, e forse potremmo farcela. Ricordando che l'Europa, come l'Italia, come il Trentino e come l'Alto Adige, non sono la mera somma di singole posizioni (gli interessi dei singoli stati, delle singole regioni, delle singole valli), ma una visione comune: o si vince tutti su un comun denominatore (che solo la politica può trovare), o si perde tutti assieme, sommando singole richieste, siano esse una nuova rotatoria, o il ponte sullo stretto di Messina. Per il momento, siamo su aereo che ha messo al minimo i motori. Il suolo è ancora lontano, quindi non rischiamo a breve di schiantarci, ma dobbiamo essere consapevoli che stiamo perdendo quota ogni minuto che passa.

Michele Andreass
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riunione
Martedì il tema sarà sul tavolo della Commissione dei Dodici

ciazione di categoria altoatesina, Philipp Moser dell'Unione commercio, il quale aveva auspicato «una regolamentazione autonoma degli orari di apertura».

Nel dibattito intervengono anche i sindacati. Antonella Costanzo, segretaria della Filcams - Cgil altoatesina, ricorda come «la regolamentazione potrebbe essere d'aiuto solamente dal momento in cui non vengano lasciati in secondo piano altri fattori». Costanzo ribadisce che raggiunta una tale competenza non si possono comunque considerare risolte molte delle problematiche relative agli esercizi commerciali.

«Tra le tematiche da affrontare — avverte la sindacalista — vi sono l'organizzazione del lavoro, la carenza di forza lavoro e le condizioni dei lavoratori. I lavoratori faticano ad arrivare a fine mese, di conseguenza hanno la necessità di lavorare nel fine settimana. Alla regolamentazione — conclude Antonella Costanzo — deve seguire la domanda relativa alla conseguente forza lavoro da impiegare».

Matteo Sannicò
Francesca Tigliani
© RIPRODUZIONE RISERVATA